

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

In un'epoca in cui l'amore eterno sembra passato di moda sia come mito romantico che come sogno degli adolescenti, ecco un testo che ne rinnova la speranza. Il segreto è quello dell'amore che unito alla tolleranza come accettazione delle reciproche fastidiose diversità consente di raggiungere il traguardo faticoso di una vita in comune. L'amore eterno e per sempre qui sulla terra non è un tenero idillio ma una faticosa conquista.

ISBN 88-7226-129-5



9 788872 261293

MARK TWAIN

a



IL DIARIO
DI
ADAMO ED EVA

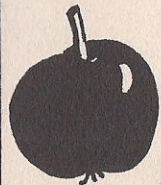


f

d



m





MILLELIRE® STAMPA ALTERNATIVA

Direzione editoriale ed esecutiva Marcello Baraghini

Mark Twain
IL DIARIO DI ADAMO ED EVA

Edizione a cura di
Giovanni Sordini

Copertina di
Daniela Trabucco

MILLELIRE® Pubblicazione settimanale
Anno I, numero 10 del 25/07/93
Direttore Responsabile: Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30/3/1993
Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo) il 13/2/1995

Composizione Watermelon/Lignano - Fotolito Graphos/Pero (Mi)

Al lettore

Il diario di Adamo e il diario di Eva furono composti da Mark Twain a distanza di alcuni anni l'uno dall'altro e in condizioni spirituali e materiali assai diverse.

I due diari paiono però così complementari fra loro che pubblicarli insieme come un unico testo a due voci ci è parso giovasse alla comprensione e alla gioia di chi legge.

Si tratta infatti di un Twain in particolare stato di grazia creativa e il cui umorismo una volta tanto non lascia intravedere quegli abissi dello spirito e quelle sconfortanti visioni della natura umana ben note agli attenti cultori dello scrittore americano. L'elemento parodistico e l'agnosticismo che emergono da questi due testi ci sono parsi del tutto marginali rispetto alla vicenda amorosa, all'incontro di un uomo e di una donna, e in questo spirito li presentiamo. Giudichi il lettore.

G. S.

ESTRATTI DAL DIARIO DI ADAMO

Lunedì

Questa nuova creatura dai capelli lunghi mi sta sempre intorno. Gira continuamente e mi segue dappertutto. Non mi piace questa faccenda; non sono abituato alla compagnia. Vorrei che stesse con gli altri animali... Oggi è nuvolo, c'è vento da est; credo che avremo la pioggia... Avremo? Dove ho preso questa parola? Adesso me lo ricordo: è questa nuova creatura che la adopera.

Martedì

Sono stato ad esaminare la grande cascata. E' la cosa più bella di tutta la proprietà, credo. La nuova creatura la chiama Cascate del Niagara: diamine, io non so di certo. Dice che *somiglia* alle Cascate del Niagara. Questa non è una ragione, è solo caparbieta e stupidaggine. Io non ho mai voglia di dare un nome alle cose; la nuova creatura invece dà un nome a tutto quello che le capita davanti, prima che io possa prote-

stare. E si serve poi sempre dello stesso pretesto: somiglia a questo, somiglia a quello. Prendiamo il dodo ⁽¹⁾, per esempio. Dice che appena si guarda, si vede subito che « sembra un dodo ». E si chiamerà così. Mi logora il crucciarmi su queste storie, e oltretutto non serve a nulla. Dodo! Non somiglia a un dodo più di quanto non gli assomigli io.

⁽¹⁾ Il dodo è una specie di piccione ormai estinta.

Mercoledì

Mi sono costruito una capanna per ripararmi dalla pioggia, ma non ho potuto starci in pace. Vi si è intrufolata la nuova creatura. Quando ho cercato di farla uscire, ha mandato fuori dell'acqua da quei due buchi con cui guarda e se l'è asciugata col dorso delle zampe, e ha fatto un rumore come fanno anche gli altri animali quando si trovano nei guai. Vorrei che non parlasse e invece parla sempre.

Non avevo mai sentito una voce umana prima, ed ogni suono nuovo e strano che si insinua in queste solitudini piene di sogno, mi ferisce l'orecchio e mi suona una nota falsa. E questo nuovo suono è sempre così vicino a me, alla mia spalla, al mio orecchio, prima da una parte e poi dall'altra, mentre io sono abituato soltanto a suoni più o meno distanti da me.

Giovedì

Costei continua senza cessa a mettere nomi a tutto, qualunque cosa io faccia. Avevo un bellissimo nome per questa proprietà, molto musicale e simpatico: *Giardino dell'Eden*. Tra me continuo

a chiamarlo così, ma con lei non più. La nuova creatura dice che è tutto boschi e rocce e panorami, e perciò non ha alcuna rassomiglianza con un giardino. Dice che *assomiglia* a un parco, e *niente altro* che ad un parco. Di conseguenza, senza neppure consultarmi, gli ha dato un nuovo nome: *Parco delle Cascate del Niagara*. E' abbastanza prepotente, mi sembra. E vi ha messo già un cartello: SI PREGA DI NON CALPESTARE L'ERBA.

La mia vita non è più felice come prima.

Sabato

La nuova creatura mangia troppa frutta. Andremo presto in rovina, probabilmente. Anche « andremo » NOI, è una parola sua; e adesso anche mia, a forza di udirla continuamente. C'è molta nebbia questa mattina. Io non esco quando c'è nebbia. La nuova creatura sì. Esce con qualsiasi tempo, ed inciampa continuamente con i suoi piedi infangati. E parla. Era così piacevole e tranquillo, qui.

Domenica

E' passata, finalmente. Questa giornata diventa sempre più difficile. Era stata scelta il novembre scorso come giornata di riposo. Ne avevo sei alla settimana, prima. Ma questa mattina ho trovato la nuova creatura che cercava di cogliere mele dall'albero proibito.

Lunedì

La nuova creatura dice che si chiama Eva. Va benissimo,

non faccio obiezioni. Dice che la debbo chiamare così, quando voglio che venga. Ho risposto allora che era superfluo. Questa parola evidentemente mi ha elevato nel suo rispetto; e veramente è una gran bella parola, che merita di essere ripetuta. Dice che lei è una donna: cosa probabilmente dubbia; comunque per me fa lo stesso; non mi importa nulla di quello che è, se solo volesse starsene per conto suo e non chiacchierare.

Martedì

Ha sporcato tutta la proprietà con nomi esecrabili e cartelli offensivi: DI QUI PER LE CASCATE. DI QUI PER L'ISOLA DELLA CAPRA. DI QUI PER LA GROTTA DEI VENTI.

Dice che questo parco sarebbe un bellissimo ritrovo per l'estate, se ci fosse una tassa d'entrata. Ritrovo: un'altra sua invenzione... parole, parole e parole, senza significato. Che cos'è un ritrovo per l'estate? Ma è meglio non chiederglielo: ha una tale frenesia di dare spiegazioni!

Giovedì

Si è messa a supplicarmi di smettere di andare alle cascate. Ma che male c'è? Dice che è una cosa che la fa stare in pensiero. Mi domando perché; l'ho sempre fatto, mi è sempre piaciuto tuffarmi, per l'emozione e per quel fresco che mi procurano. Immaginavo che le cascate servissero per questo. Non hanno nessun'altra utilità, secondo me, eppure

devono essere state fatte per qualche cosa. Lei dice che sono state fatte soltanto per il panorama, come i rinoceronti e il mastodonte.

Sono andato sulle cascate con una botte: non è stata ugualmente soddisfatta. Ci sono andato in una tinozza: non era ancora soddisfatta! Ho nuotato alle sorgenti e alle rapide in un costume di foglie di fico. Si è rovinato molto. Non ha fatto altro che lamentarsi per la mia stravaganza. Sono troppo ostacolato. Ho bisogno di cambiare aria.

Sabato

Sono scappato giovedì sera, ho viaggiato per due giorni, mi sono fabbricato un altro rifugio in un posto appartato, e ho cancellato le mie tracce meglio che ho potuto; ma lei mi ha scovato per mezzo di una bestia che ha addomesticato e che chiama lupo, ed è venuta un'altra volta a fare quel pietoso rumore e a versare acqua fuori da quei buchi con i quali guarda. Sono stato costretto a ritornare con lei, ma fuggirò di nuovo non appena si presenterà l'occasione. Lei si dedica a molte cose sciocche; tra l'altro, quella di studiare perché gli animali, chiamati leoni e tigri, vivono di erba e di fiori, mentre, dice lei, i loro denti sono fatti per mangiarsi l'un l'altro. E' una pazzia, perché far questo li ucciderebbe a vicenda e introdurrebbe ciò che per quanto ne so, si chiama « morte »; e la morte, mi è stato detto, non è ancora entrata nel Parco. Il che è un peccato, da certi punti di vista.

Domenica

E' passata, finalmente.

Lunedì

Credo di capire a cosa serve la settimana: a dare il tempo di riposarsi dalla stanchezza della domenica. Mi sembra una buona idea... Lei si è arrampicata un'altra volta su quell'albero. Ho cercato di tirarla giù. Ha risposto che non c'era nessuno a guardare. Sembra che la consideri una giustificazione sufficiente. Glie l'ho detto. La parola « giustificazione » ha destato la sua ammirazione... ed anche la sua invidia, mi è parso. E' una bellissima parola.

Martedì

Mi ha detto che è stata fatta con una costola del mio corpo. Cosa che è per lo meno dubbia, se non altro: io non ho perso nessuna costola... E' molto preoccupata per l'avvoltoio; dice che l'erba non va bene per lui; teme che non riuscirà ad allevarlo; crede che sia stato fatto per vivere di carne putrefatta. L'avvoltoio deve tirare avanti come meglio può con quello che possiamo fornirgli. Non possiamo capovolgere il mondo per far piacere all' avvoltoio.

Sabato

Ieri è caduta nello stagno, mentre si stava guardando, cosa che fa continuamente. E' stata sul punto di soffocare, e si è accorta che è una cosa proprio scomoda. Se ne è dispiaciuta

allora per le creature che vivono nello stagno, e che chiama pesci; continua sempre a mettere nomi a cose che non ne hanno nessun bisogno e che non rispondono quando sono chiamate con quei nomi, cosa che non la preoccupa affatto; è così stupida, poverina, che ne ha tirati fuori una quantità ieri sera, pensando che nell'acqua stessero scomodi. E li ha messi nel mio letto perchè stessero caldi, ma io durante la giornata ho dato loro un'occhiata di tanto in tanto, e mi pare che siano più infelici di prima; stanno così tranquilli! Non dormirò con loro un'altra volta, perché li trovo molto vischiosi, ed è spiacevole starci distesi in mezzo quando non si ha nulla addosso.

Domenica

E' passata, finalmente.

Martedì

Ha preso con sé un serpente. Gli altri animali sono contenti, perchè li tormentava di continuo; anch'io sono contento, perchè il serpente parla, e questo mi permette di riposarmi.

Giovedì

Lei dice che il serpente le consiglia di provare il frutto di quell'albero, e dice che il risultato sarebbe una grande, bella e nobile istruzione. Le ho detto che ci sarebbe anche un altro risultato: quello di introdurre la morte nel mondo. E' stato un

errore...? Sarebbe stato meglio che avessi tenuto per me quell'osservazione; non è servita che a darle un'idea: poteva salvare l'avvoltoio ammalato e fornire della carne fresca ai leoni e alle tigri disperate. Le ho consigliato di tenersi lontana dall'albero, ma lei ha rifiutato. Prevedo dei guai. Me ne andrò.

Mercoledì

Ho avuto una giornata molto intensa. Sono scappato ieri sera, e ho fatto correre il cavallo che montavo il più velocemente possibile per l'intera notte, sperando di riuscire ad andare fuori dal parco e nascondermi in qualche altro paese prima che cominciassero i guai; ma è stato tutto inutile. Circa un'ora dopo il levar del sole, mentre cavalcavo attraverso una pianura fiorita dove migliaia di animali pascolavano, sonnecchiavano o giocavano tra di loro, tutto ad un tratto esplosero in una tempesta di spaventosi rumori e in un attimo la pianura fu invasa da un'emozione frenetica ed ogni animale saltò addosso al suo vicino.

Sapevo cosa significava: Eva aveva mangiato quel frutto e la morte era entrata nel mondo... Le tigri mangiarono il mio cavallo, né fecero alcuna attenzione quando ordinarono di smettere, e avrebbero mangiato anche me, se fossi rimasto lì: cosa che non feci, anzi me ne andai in gran fretta... Ho trovato questo posto, fuori dal parco, e ci sono stato molto comodo per qualche giorno, ma poi lei mi ha trovato. Mi ha trovato e ha chiamato questo posto

Tonavanda: dice che ne ha tutta l'aria. In realtà non mi è dispiaciuto che sia venuta, perché qui ci sono soltanto poche cose, e lei ha portato un po' di mele. Sono stato costretto a mangiarle, avevo tanta fame. Era contrario ai miei principi, ma trovo che i principi non hanno una vera forza quando uno è mal nutrito... Lei è venuta tutta drappeggiata di rami e foglie d'albero, e quando le ho chiesto cosa intendeva con quella sciocchezza e ho cercato di levargliela, si è messa a ridacchiare ed è diventata rossa. Non avevo mai visto una persona arrossire e ridacchiare prima, e mi è parsa una cosa sconveniente e idiota. Lei disse che presto avrei capito anch'io. Era esatto. Affamato com'ero, ho posato la mela mangiata a metà (certo la migliore che avessi mai visto, data la stagione così avanzata) e mi sono rivestito dei rami e delle foglie che avevo gettato via, poi le ho parlato con una certa severità e le ho ordinato di andare a prenderne delle altre e di non dare più spettacolo in quel modo. Lei ha ubbidito, poi siamo scivolati nel posto dove c'era stata la lotta tra le bestie inferocite e abbiamo raccolto alcune pelli. Sono riuscito a farle mettere insieme un paio di completi adatti per le grandi occasioni. Sono scomodi, è vero, ma pieni di stile, e questa è la cosa essenziale per i vestiti... Trovo che lei è un'ottima compagna. Credo che mi sentirei abbandonato e depresso senza di lei, ora che io ho perduto la mia proprietà. Ah! Un'altra cosa: dice che ci hanno ordinato di lavorare per vivere d'ora in poi. Lei mi sarà utile: io sovrintenderò.

Dieci giorni dopo

Lei accusa *me* di essere la causa del nostro disastro! Dice con apparente sincerità e verità, che il serpente le assicurò che il frutto proibito non erano le mele, ma le castagne. Io ho detto che ero innocente, allora, perché non avevo mangiato nessuna castagna. Ma aggiunse che il serpente le aveva spiegato come castagna fosse un'espressione figurata che sta per un vecchio e rancido scherzo. Sono diventato pallido a questa affermazione, perché ho fatto molti scherzi per passare il tempo quando mi annoiavo, e alcuni debbono essere stati di quel genere, benché onestamente supponessi che fossero nuovi quando li facevo. Lei mi ha chiesto se ne avevo fatto uno proprio al momento della catastrofe. Sono stato costretto ad ammettere che ne avevo fatto uno per conto mio, benché non ad alta voce. Era questo. Stavo pensando alle cascate e mi ero detto « Che cosa magnifica veder precipitare giù tutta quella massa d'acqua ». Poi in un attimo mi è balenato in mente uno splendido pensiero, e l'ho lasciato andare, dicendo: « Sarebbe anche più magnifico vederla precipitare in su! » e stavo proprio morendo dal ridere a quell'idea quando tutta la natura esplose in una frenesia di guerra e di morte ed io doveti fuggire per salvarmi la vita.

- Ecco - disse lei trionfante - è proprio così; il serpente ha raccontato proprio questo scherzo, e l'ha chiamato il Primo Marrone, e ha detto che era coevo della creazione. - Ohimè! Sono davvero da biasimare. Vorrei non essere così spiritoso; oh, non avessi mai avuto quella magnifica idea!

Un anno dopo

Gli abbiamo messo nome Caino. Lei lo ha preso quando ero fuori a caccia sulla riva settentrionale; lo ha preso ad un paio di miglia dalla nostra capanna, ma potrebbero essere state anche quattro, non è ben sicura. In certo modo ci somiglia, e potrebbe anche essere un parente. E' quello che crede lei, ma a mio giudizio si sbaglia. La diversità di grandezza mi porta a concludere che è una nuova e differente specie di animale, un pesce, forse, benché quando l'ho messo in acqua, sia andato a fondo, e lei si sia tuffata e l'abbia tirato fuori prima che ci sia stata la possibilità di un esperimento per decidere la questione. Io credo ancora che sia un pesce, ma lei è indifferente a tutto quello che è, e non vuol darmelo per fare degli esperimenti. Questo non lo capisco. La venuta di questo essere sembra aver cambiato completamente il suo carattere e averla resa del tutto irragionevole per quanto riguarda gli esperimenti. Si preoccupa di questo pesce più di quanto non abbia mai pensato a nessun altro animale, ma non sa darne una spiegazione. E' sconvolta; tutto lo dimostra. A volte se lo tiene tra le braccia per metà della nottata, quando si lamenta perché vorrebbe andare nell'acqua. A volte gli viene fuori dell'acqua da quei così che ha in faccia per guardare, e allora lei gli batte leggermente sulla schiena ed emette dei suoni gentili con la bocca per calmarlo, e mostra dispiacere e premura in mille modi. Non le ho mai visto fare niente di simile con nessun altro pesce, ed è una cosa che mi turba molto. Aveva l'abitudine di portare in giro le giovani tigri e

di giocare con loro, prima che perdessimo la nostra proprietà, ma era solo per gioco; non si era mai preoccupata di loro in questo modo quando non erano contente del pranzo.

Domenica

Lei non lavora, la domenica, ma si butta distesa perché è stanca, e le piace giuocare con il pesce che si rotola su di lei; fa dei rumori stupidissimi per farlo divertire, e finge di mangiargli le zampe, e questo lo diverte. Non avevo mai visto prima un pesce che ridesse. Ciò mi fa nascere dei dubbi... Sono arrivato ad amare anch'io la domenica. Sovrintendere tutta la settimana stanca molto. Ci dovrebbero essere più domeniche. Ai vecchi tempi erano noiose, ma adesso sarebbero comode.

Mercoledì

Non è un pesce, ma non posso assolutamente arrivare a capire che cosa sia. Fa degli strani diabolici rumori, quando non è soddisfatto, e dice « gu-gu » quando lo è. Non è uno di noi perché non cammina; non è un uccello perché non vola; non è un ranocchio perché non salta; non è un serpente, perché non striscia; sono sicuro che non è un pesce, per quanto non abbia ancora potuto scoprire se sappia nuotare o meno. Sta solamente disteso, specialmente sulla schiena, con i piedi in aria. Non ho mai visto un altro animale comportarsi nello stesso modo. Le ho detto, allora, che per me era un enigma; ma lei ha soltanto ammirato la parola,

senza capirla. Secondo me, o è un enigma o è un'altra specie di spauracchio. Se muore, me lo porterò da una parte, e guarderò come è fatto. Non c'è mai stato niente che mi lasciasse tanto perplesso.

Tre mesi dopo

Le perplessità aumentano invece di diminuire. Dormo pochissimo. Ha smesso di stare disteso e ora va in giro a quattro zampe. Eppure è molto diverso dagli altri animali a quattro zampe, davanti, sono insolitamente corte, e questo fa sì che la parte più grossa della sua persona si drizzi scomodamente in alto, cosa che non è attraente. E' molto simile a noi, mi sembra, ma il suo modo di muoversi mostra che non è della nostra specie. Le zampe anteriori corte e le posteriori lunghe indicano che appartiene alla famiglia dei canguri, ma è una notevole variazione della specie, perché il vero canguro salta, mentre questo non lo fa mai. Pure è una varietà curiosa e interessante che non è mai stata classificata prima. Dato che l'ho scoperto io, è giustificato che me ne assicuri il merito dandogli il mio nome, e perciò l'ho chiamato *Kangurum Adamiensis*... Deve essere stato molto giovane quando è venuto, perché da allora è cresciuto moltissimo. E' diventato almeno cinque volte più grosso, e quando è scontento è capace di fare da ventidue a trentotto volte il rumore che ha fatto per primo. Forzarlo non lo calma; anzi fa l'effetto contrario. Per questa ragione ho dovuto cambiar sistema. Lei lo calma con la persuasione, e dandogli le cose

che prima aveva detto che non gli avrebbe dato assolutamente. Come ho già osservato, non ero a casa quando è arrivato e lei mi ha detto di averlo trovato nei boschi. Sembra strano che ce ne sia uno solo, eppure deve essere così, perché ho cercato inutilmente tutte queste settimane di trovarne un altro da aggiungere alla mia collezione, e per farlo giocare insieme a questo; perchè certamente starebbe più tranquillo, e sarebbe così più facile addomesticarlo. Non ne trovo nessuno, e nemmeno le tracce; deve vivere per terra, non può tirarsi su; eppure come fa a girare senza lasciare impronte? Ho messo una dozzina di trappole, ma non servono a nulla; catturo ogni sorta di animaletto tranne quello; animali che cadono in trappola solo per curiosità, credo, per vedere perché ci ho messo del latte. Perché non lo bevono mai.

Tre mesi dopo

Il canguro seguita a crescere, cosa molto strana e imbarazzante. Non ne ho mai visto uno che ci mettesse tanto a crescere. Ha del pelo sulla testa adesso; non come il pelo del canguro, ma proprio come i capelli, eccetto che è molto più fine e morbido, e invece di essere nero è rosso. Sto perdendo la testa appresso ai capricciosi sviluppi di questo inclassificabile fenomeno zoologico. Se riuscissi almeno a catturarne un altro... Ma non c'è speranza; è una nuova varietà, in un unico esemplare, questo è chiaro. Ho preso un vero canguro e l'ho portato qui, pensando che il mio enigma, sentendosi solo, avrebbe preferito aver per compagnia un qualsiasi animale a

cui star vicino e da cui sentirsi attratto nelle sue desolate condizioni tra stranieri che non conoscono né i suoi gusti né le sue abitudini, non sanno che cosa fare per fargli sentire che si trova tra amici; ma è stato un errore: la vista del canguro lo ha fatto strillare così forte. Mi fa compassione quel povero animaletto rumoroso; ma non so cosa trovare per farlo contento. Se potessi addomesticarlo... Ma ciò è fuori questione; più ci provo, peggio sembra che vada. Mi addolora profondamente vederlo nelle sue piccole burrasche di dispiacere e di eccitazione. Volevo lasciarlo andare, ma lei non ha neppure voluto sentirne parlare. Ciò mi è parso crudele e indegno di lei; eppure forse ha ragione. Potrebbe restare più abbandonato che mai; perché se non riesco io a trovarne un altro, come potrebbe riuscirci lui?

Cinque mesi dopo

Non è un canguro. No, perché si tiene dritto attaccandosi alle mani di lei, e così fa pochi passi sulle zampe posteriori, e poi cade. Probabilmente è una qualche specie d'orso; eppure non ha una coda... Fino ad ora... Né pelo, tranne che sulla testa. Seguita ancora a crescere, circostanza curiosa, perché gli orsi smettono di crescere prima. Gli orsi sono pericolosi, da dopo la nostra catastrofe, ed io non mi sentirò tranquillo di averlo ancora un pezzo intorno a noi senza museruola. Le ho offerto di portarle un canguro se lascia andare questo, ma non c'è niente da fare: è decisa a trascinarci in ogni sorta di stupidi pericoli, credo. Non era così prima che perdesse la testa.

Una quindicina di giorni dopo

Gli ho esaminato la bocca. Non c'è ancora pericolo: ha un solo dente. Non ha ancora la coda. Ora fa più rumore di quanto non ne abbia mai fatto, e soprattutto di notte. Me ne sono andato un po' fuori. Ma tornerò domani mattina a colazione per vedere se ha altri denti. Se avrà la bocca piena di denti, sarà ormai ora di lasciarlo andare, coda o no, perché un orso non ha bisogno della coda per essere pericoloso.

Quattro mesi dopo

Sono stato fuori un mese a caccia e a pesca nella regione che lei chiama Buffalo; non ne so la ragione, a meno che perché lì non ci sono bufali. In questo frattempo l'orso ha imparato a zampettare in giro da solo sulle zampe posteriori, e dice « babbo » e « mamma ». Appartiene certamente a una nuova specie. Questa rassomiglianza con le parole può essere sì del tutto accidentale, e può non significare nulla; ma anche in questo caso, è pur sempre straordinaria, ed è una cosa che nessun altro orso può fare. Questa imitazione del linguaggio, insieme alla generale assenza di pelo ed alla assoluta mancanza di coda, indica sufficientemente che si tratta di una nuova specie d'orso. Un ulteriore studio dell'animale sarà estremamente interessante. Perciò mi recherò nelle foreste del nord per fare una ricerca esauriente. Deve essercene per forza un altro da qualche parte, e questo sarà meno pericoloso quando avrà un compagno della stessa sua specie. Andrò immediatamente; ma prima gli metterò la museruola.

Tre mesi dopo

E' stata una caccia lunga e faticosa, eppure non ho avuto successo. Nel frattempo lei, senza allontanarsi dai dintorni di casa, ne ha acchiappato un altro! Non ho mai visto una fortuna simile. Per conto mio avrei potuto anche andare a caccia per quei boschi per un centinaio d'anni, e non mi sarei mai imbattuto in quella roba.

Il giorno dopo

Ho confrontato il nuovo col vecchio, ed è perfettamente chiaro che sono della stessa specie. Volevo impagiarne uno per la mia collezione, ma lei si è sempre opposta per una ragione o per l'altra; così ho abbandonato l'idea per quanto ritengo che sia un errore. Sarebbe una perdita irreparabile per la scienza, se dovessero scomparire. Il più grande è molto più addomesticato e sa ridere e parlare come un pappagallo; ha imparato senza dubbio perché sta sempre insieme al pappagallo, ed ha la facoltà imitativa molto sviluppata. Mi meraviglierei molto se dovessi scoprire che è una nuova specie di pappagallo; eppure non dovrei meravigliarmi perché è già stato tutto quello che si poteva immaginare; a cominciare da quei primi giorni in cui era un pesce. Questo nuovo è brutto così come lo era il primo; ha lo stesso colore di carne cruda e la stessa strana testa senza pelo. Lei lo chiama Abele.

Dieci anni dopo

Sono *bambini*; ce ne siamo accorti tanto tempo fa. Era il

fatto che venissero in quella forma così piccola ed immatura che ci metteva in imbarazzo; non ci eravamo abituati. Ci sono anche delle bambine ora. Abele è un buon ragazzo, ma se Caino fosse rimasto orso, forse sarebbe stato meglio. Dopo tutti questi anni, mi sono accorto che mi ero sbagliato sul conto di Eva; è meglio vivere fuori del Giardino con lei che dentro senza. Da principio pensavo che parlasse troppo; ma ora mi dispiacerebbe se quella voce dovesse tacere e scomparire dalla mia vita. Benedetto sia il Marrone, che ci mise insieme e a me insegnò la bontà del suo cuore e la dolcezza del suo spirito.

IL DIARIO DI EVA

Sabato

Ho già quasi un giorno. Sono arrivata ieri, almeno mi sembra. Dev'essere proprio così, perché se fosse stato avant'ieri, non sarei stata qui quando è accaduto, o me ne ricorderei. Potrebbe darsi, naturalmente, che sia accaduto e che io non me ne sia accorta. Molto bene; starò attentissima d'ora in poi, e se dovesse capitare qualche altro avant'ieri ne prenderò nota. Sarà meglio cominciare con esattezza e non confondere le annotazioni, perché l'istinto mi dice che questi dettagli un giorno saranno importanti per gli storici. Perché io mi sento come un esperimento, proprio come un esperimento; sarebbe impossibile per una persona sentirsi più simile di me ad un esperimento, così comincio a convincermi che sono un esperimento; sono un esperimento e niente altro.

Ma se sono un esperimento, sono tutto l'esperimento? No, credo proprio di no. Ne sono la parte principale, ma penso che anche il resto abbia la sua importanza. La mia posizione

è sicura, o debbo sorvegliarla e averne cura? Forse sì. L'istinto mi dice che la vigilanza è il prezzo della supremazia. (Questa è una bella frase credo, per una persona così giovane).

Oggi tutto sembra migliore di ieri. Per la fretta di finire, ieri, i contorni delle montagne non erano stati ancora ben definiti, ed alcune pianure erano così ingombre di avanzi e di macerie che il loro aspetto era molto sgradevole. Belle e nobili, le opere d'arte non dovrebbero essere fatte in fretta, e questo maestoso e nuovo mondo è certo una bellissima e nobile opera. Ed è certo meravigliosamente vicino alla perfezione, nonostante la brevità del tempo. Ci sono troppe stelle in taluni punti, e troppo poche in altri, ma a questo si può porre facilmente rimedio. Ieri sera per esempio, si è perduta la luna. E' scivolata, ed è caduta fuori dal panorama: è una perdita grandissima, e mi si spezza il cuore al solo pensarci. Nessun altro tra gli ornamenti e le decorazioni del mondo può essere paragonabile alla luna per bellezza e rifinitura. Bisogna fermarla meglio. Se solo potessimo farla ritornare...

Ma naturalmente non sappiamo dove sia andata a finire. Del resto, chiunque l'abbia presa, l'avrà nascosta; lo so, perché farei anch'io così. In tutte le altre cose credo di saper essere onesta, ma comincio già a rendermi conto che l'essenza e il centro della mia natura è l'amore per il bello, e che non sarebbe una cosa saggia affidarmi una luna che appartiene ad un'altra persona, senza che questi lo sapesse. Potrei restituire una luna solo se la trovassi di giorno, perché avrei paura che qualcuno potesse avermi visto; ma se la dovessi

trovare di notte, sono sicura che tirerei subito fuori qualche scusa per non dirlo. Perché mi piacciono le lune: sono così carine e così romantiche! Vorrei che ne avessimo cinque o sei; non andrei mai a letto; non mi stancherei mai di stare distesa sui prati a guardarle.

Anche le stelle mi piacciono. Vorrei prenderne qualcuna per appuntarmela tra i capelli. Ma credo che non ci riuscirò mai. Sarete sorpresi di accorgervi quanto sono lontane, perché non ne hanno l'aria. Quando sono apparse ieri sera, ho cercato di colpirne qualcuna con un palo, ma non ci arrivava, cosa che mi ha molto meravigliato; poi ho provato con delle zolle di terra finché non mi stancai, ma non sono riuscita a raggiungerne neanche una. Forse dipende dal fatto che sono mancina e non so tirare bene. Anche quando non tiravo ad una in particolare, non riuscivo a colpirne nessuna, per quanto pure qualche colpo lo abbia mandato abbastanza vicino: infatti ho visto la massa scura della zolla passare proprio in mezzo a quei grappoli d'oro quaranta o cinquanta volte, mancandole solo per un pelo, e se avessi potuto seguire ancora per un po' forse sarei riuscita a coglierne una. Così ho pianto un po', cosa naturale, suppongo, per una persona della mia età, e dopo essermi riposata, preso un cestino, mi sono avviata verso un punto all'estremo margine dell'orizzonte, dove le stelle toccano quasi terra, sono a portata di mano; il che è bene perché avrei potuto coglierle piano piano, senza romperle. Ma era più lontano di quanto immaginassi, e alla fine ho dovuto, mio malgrado, rinunciar-

vi; ero così stanca che i miei piedi, per il dolore, si rifiutavano di fare anche un solo altro passo.

Non sono riuscita a tornare a casa; era troppo lontana e faceva freddo; ma ho trovato delle tigri e così rannicchiata in mezzo a loro, stavo adorabilmente comoda, ed il loro respiro era dolce e piacevole, perché si nutrono di fragole. Non avevo mai visto una tigre, ma le riconobbi in un attimo dalle strisce. Con una di queste pelli, ci verrebbe un magnifico vestito.

Oggi ho intenzione di farmi delle idee più precise sulle distanze. Finora ero così ansiosa di impadronirmi di tutte le cose carine che mi ci buttavo sopra senza riflettere, a volte quando erano troppo lontane, a volte quando erano distanti solo dieci centimetri, ma ohimè! Avevano le spine. E' stata una lezione, e me ne sono fatto un assioma, tutto di testa mia; ed è proprio il primo: *L'Esperimento graffiato evita le spine*. E credo che sia abbastanza buono per una persona giovane come me.

Ieri pomeriggio, ho seguito l'altro Esperimento, a una certa distanza, per scoprire a cosa servisse. Ma non ne sono stata capace. Credo che sia un uomo. Non ho mai visto un uomo, ma quello gli assomiglia proprio: sono sicura che è così. Mi rendo anche conto che provo maggiore curiosità per lui che per qualunque altro rettile. Se è un rettile... ed io suppongo che lo sia, perché ha i capelli arruffati e gli occhi azzurri, e somiglia a un rettile. Non ha anche; finisce a punta come una carota; e quando sta in piedi, si allunga come una gru; sicché penso che sia un rettile, per quanto possa essere benissimo qualche altra cosa.

In principio avevo paura di lui, e scappavo ogni volta che lo vedevo in giro, perché credevo che avesse intenzione di darmi la caccia; ma a poco a poco mi sono accorta che cercava solo di andarsene, e allora non mi sono più sentita intimorita, anzi sono andata io sulle sue tracce per parecchie ore, tenendomi ad una ventina di metri di distanza, cosa che lo rendeva nervoso. Alla fine innervosito, si è arrampicato su un albero. Ho aspettato un bel po', poi ho rinunciato e me ne sono tornata a casa.

Oggi è stato lo stesso. L'ho fatto andare su un albero un'altra volta.

Domenica

E' ancora lassù. Riposa in apparenza. Ma è certo un sotterfugio: domenica non è un giorno di riposo; è stato scelto il sabato per questo. Mi sembra che sia una creatura interessata solo al riposo. Non credo che sia capace di dormire tanto; mi stanca il solo stare qui seduta a sorvegliare l'albero. Mi domando a cosa serva costui: non lo vedo mai fare nulla. Ieri sera hanno riportato la luna; ne sono così felice! Ciò è stato molto onesto da parte loro. Poi è scivolata via ed è scomparsa un'altra volta, ma non mi è dispiaciuto; non c'è da preoccuparsi con dei vicini di quel genere; certamente la rimanderanno un'altra volta.

Vorrei poter fare qualche cosa, per mostrar loro la mia riconoscenza. Mi piacerebbe mandar loro qualche stella, perché ne abbiamo più di quante ce ne possano servire.

Voglio dire io, e non noi, perché vedo benissimo che il rettile non si interessa affatto a questo genere di cose. Ha dei gusti molto volgari e non è gentile. Quando sono andata lì ieri sera, al crepuscolo, disteso a terra, cercava di prendere quei pesciolini picchiettati che giuocano nello stagno, ed ho dovuto tirargli delle zolle di terra, perché li lasciasse in pace. Mi domando se è *per questo* che lo hanno fatto? Non ha dunque un cuore? Non prova nessuna compassione per quelle povere creaturine? E' possibile che sia stato creato per un lavoro così ignobile? Ne ha tutta l'aria. Una zolla lo colpì dietro l'orecchio ed ha usato il linguaggio. E' stata una cosa che mi ha fatto sobbalzare, perché per la prima volta ho sentito parlare altri esseri. Non ho capito le parole, ma mi sembrano molto espressive. Da quando ho scoperto che sa parlare, ho provato un nuovo interesse per lui, perché a me piace parlare; parlo tutto il giorno, anche nel sonno, e ciò mi diverte, ma se avessi un altro a cui parlare sarebbe molto più interessante, e non mi fermerei mai, se agli altri facesse piacere.

Che questo rettile sia un uomo? Bene, lo considererò un uomo, e lo chiamerò così fintantoché non scopra che sia qualche altra cosa. Ciò sarà più comodo di tante incertezze.

La domenica seguente

Gli ho girato intorno per tutta la settimana, cercando di fare amicizia. Ho dovuto parlare sempre io, perché lui era piuttosto riservato e sospettoso, ma non me ne importa.

Sembrava che gli facesse piacere avermi intorno, ed io ho adoperato parecchie volte il socievole « noi », perché sembrava che l'esserci incluso lo lusingasse.

Mercoledì

Andiamo avanti veramente bene, adesso, e la nostra conoscenza diviene sempre più intima. Non cerca più di evitarmi, il che è un buon segno, e dimostra che gli piace avermi con lui. Questo mi fa piacere, e cerco in tutti i modi di rendermi utile, per aumentare la sua considerazione nei miei riguardi.

In questi ultimi due giorni poi mi sono sobbarcata tutto il lavoro di dare il nome alle cose, e ciò è stato, per lui, un gran sollievo, perché, poverino non è tagliato per questo, e allora me ne è grato. E' incapace di pensare un nome razionale, ma non gli faccio capire che mi sono accorta del suo difetto. Ogni volta che si fa avanti una nuova creatura, io le do un nome prima che possa esporsi al rischio di un goffo silenzio. In questo modo gli ho risparmiato parecchi momenti di imbarazzo. Io non ho questo difetto; nello stesso momento in cui poso gli occhi su un animale, so che cos'è. Non ho bisogno di riflettere neppure per un attimo; il nome giusto viene immediatamente fuori, proprio come se fosse un'ispirazione, e senza dubbio lo è, perché, ne sono sicura, mezzo minuto prima non lo sapevo. Credo di riconoscere subito dalla forma e dal modo in cui quella creatura si comporta che animale è.

Quando si fece avanti il dodo, egli pensò che fosse un gatto selvatico: lo vidi nei suoi occhi. Ma lo salvai, e lo feci in modo

da non offendere il suo orgoglio. Con il tono più naturale possibile, come se non mi sognassi neppure di dargli un'informazione, dissi: « Beh, dico io, se quello non è un dodo! ». Senza aver l'aria di dare una spiegazione, cominciai a spiegargli da che cosa lo riconoscevo per un dodo, e benché pensassi che forse era un po' seccato che io conoscessi un animale a lui sconosciuto, era molto evidente che mi ammirava. Questa è stata una cosa piacevole, e l'ho ripensata più di una volta con vera soddisfazione prima di addormentarmi. Le piccole cose possono rendere felici, quando sentiamo di essercele guadagnate!

Giovedì

Il mio primo dispiacere. Ieri mi evitava e sembrava che non desiderasse che gli parlassi. Non potevo crederci e pensai che ci fosse qualche errore, perché a me piaceva stare con lui e sentirlo parlare; come poteva essere possibile che fosse maldisposto verso di me, che non gli avevo fatto niente? Ma alla fine mi resi conto che era proprio così, e allora me ne andai a sedere nel posto dove lo avevo visto per la prima volta nella mattina della nostra creazione, quando non sapevo chi fosse ed ero del tutto indifferente nei suoi riguardi; ma ora vi era una grande tristezza, ed anche le più piccole cose mi parlavano di lui, ed il mio cuore soffriva. Non riesco a comprenderne la ragione, perché si trattava di un sentimento del tutto nuovo; non l'avevo mai provato prima; era un mistero e non riuscivo a capirlo.

Ma quando venne la sera non potei più sopportare quella

solitudine, e andai alla nuova capanna che si era fabbricato, per chiedergli che cosa avessi fatto di sconveniente, come potevo rimediare e farlo ridiventare gentile con me; ma mi scacciò fuori nella pioggia e quello fu il mio primo dispiacere.

Domenica

E' di nuovo gentile, ora, ed io ne sono felice. Ma i giorni passati sono stati duri; preferisco non pensarci, quando mi riesce. Ho cercato di dargli qualcuna di quelle mele, ma non riesco mai a indovinare. Ho sbagliato; pure credo che gli abbia fatto piacere la mia buona intenzione. Sono proibite e dice che mi metterò nei guai; ma se mi metto nei guai per fargli piacere, che cosa può importarmi di quei guai?

Lunedì

Stamattina gli ho detto il mio nome sperando che gli interessasse. Ma non se n'è curato affatto. E' strano. Se lui mi dicesse il suo nome, a me importerebbe. Credo che sarebbe il suono più piacevole.

Parla molto poco forse perché non è brillante; ed è molto sensibile; e vorrebbe nascondere. E' proprio un peccato che la pensi così perché lo splendore sta tutto nel cuore. Vorrei potergli far capire che un cuore buono e affettuoso è una ricchezza, e una ricchezza sufficiente, e che senza di esso anche l'intelligenza è povertà.

Benché parli così poco, ha un vocabolario considerevole. Questa mattina ha usato una parola bella e sorprendente.

Evidentemente ha riconosciuto anche lui che era bella, perché l'ha ripetuta altre due volte, come per caso. Non l'ha fatto troppo abilmente, pure questo dimostra che possiede certe qualità d'intuito. Senza dubbio è un seme che si può far germogliare, coltivandolo. Dove ha preso quella parola? Io non credo di averla mai adoperata.

No, non si è interessato al mio nome. Ho cercato di nascondere il mio disappunto, ma non credo di esserci riuscita. Me ne sono andata e mi sono messa a sedere sul bordo dello stagno, coi piedi nell'acqua. E' lì che vado quando sono assetata di compagnia, di qualcuno da guardare, di qualcuno con cui parlare. Non mi basta quel bel corpo bianco riflesso lì nell'acqua, ma è pur sempre qualcosa, e qualcosa è meglio della solitudine assoluta. Parla quando io parlo; è triste quando io sono triste; mi conforta con la sua simpatia; dice: « Non ti buttare giù povera ragazza senza amici; io sarò la tua amica ». E' una buona amica per me ed è la sola; è mia sorella. Quella prima volta che mi abbandonò! Ah, non la dimenticherò mai mai mai. Come mi batteva il cuore! Mi dissi: « Era tutto ciò che avevo, ed ora se n'è andata! ». Nella mia disperazione, dissi: « spezzati, mio cuore; non posso più sopportare la vita! ». E mi nascosi il viso tra le mani, e non trovavo più conforto. E quando tornai, dopo un po', a guardare, eccola lì di nuovo, bianca, splendente e bella, ed io caddi nelle sue braccia! Quella è la felicità perfetta; avevo conosciuto la felicità prima, ma non era come quella: quella era estasi. Non ho mai più dubitato di lei in seguito. A volte

se ne andava, o per un'ora o per quasi tutto il giorno, ma io l'aspettavo e non avevo dubbi. Mi dicevo: « Ha da fare, o è partita, ma tornerà ». Ed era così; tornava sempre. La sera se era buio non veniva, perché era molto timida; ma se c'era la luna veniva. Io non ho paura del buio, ma lei è più giovane, perché è nata dopo.

Le ho fatto moltissime visite, lei è il mio conforto e il mio rifugio, quando la vita si presenta difficile, cosa che succede molto spesso.

Martedì

Per tutta la mattina ho lavorato a migliorare la proprietà e mi sono tenuta lontano da lui di proposito, nella speranza che sentendosi solo sarebbe venuto da me. Ma non è venuto. A mezzodì ho smesso, per quel giorno, e mi sono presa un po' di svago correndo tutt'attorno insieme alle api e alle farfalle e trastullandomi con i fiori, quelle stupende creature che rubano il cielo e il sorriso di Dio per offrirlo a noi! Ne ho raccolti parecchi, li ho intrecciati in corone e ghirlande e me ne sono vestita per la colazione: mele, naturalmente; poi mi sono seduta all'ombra ad aspettare. Ma lui non è venuto. Non importa. Sarebbe stato comunque peggio perché a lui i fiori non interessano. Dice che sono robbaccia e non riesce a distinguerli l'uno dall'altro, credendo così di mostrarsi superiore. Non gli importa di me, non gli importa dei fiori, non gli importa dei colori del cielo al tramonto: non c'è nulla che lo interessi tranne che fabbricare capanne in cui rifugiarsi alla

buona e limpida pioggia, prendere meloni e campioni di uva, e tastare i frutti sugli alberi, per vedere come vanno avanti tutte queste cose?

Ho appoggiato poi per terra un ramoscello asciutto e ho cercato di praticarci un buco servendomi di un altro bastoncino: volevo mettere in atto un certo mio progetto ma presi invece uno spavento terribile. Dal buco improvvisamente uscì una sottile trasparente pellicola azzurrognola, ed io pensando che fosse uno spirito, ebbi una tale paura che lasciai andare ogni cosa, scappai! Ma poi rivoltandomi a guardare mi accorsi che non mi seguiva; ansimando mi appoggiai allora contro una roccia; quando mi fui riposata scivolai cautamente indietro, all'erta e pronta a scappare se ce ne fosse stato bisogno. Arrivata che fui vicino al posto in cui ero prima, scostai i rami di un rosario e diedi una sbirciatina, desiderando che l'uomo fosse lì attorno: avevo un aspetto così artistico e grazioso! Ma lo spirito se ne era andato. Mi avvicinai ancora, e nel buco era rimasto un pizzico di polvere di un color rosa delicato. Ci misi dentro un dito, per sentirla e gridai ah!, tirandolo subito fuori. Fu un dolore terribile. Mi misi il dito in bocca e saltellando prima su un piede e poi sull'altro, calmai un poco così il dolore; poi incuriosita cominciai ad esaminare quella polvere rosa.

Mi interessava sapere cosa fosse. Ed improvvisamente me ne venne in mente il nome, per quanto non lo avessi mai sentito prima. Era il fuoco! Ne fui certa quanto si può esserlo al mondo. Sicché senza esitare gli diedi quel nome: fuoco.

Avevo creato qualcosa che non esisteva prima; avevo aggiunto qualche cosa di nuovo alle innumerevoli ricchezze del mondo. Me ne resi conto e mi sentii orgogliosa di quanto avevo fatto. Fui quasi sul punto di correre a cercare lui per parlargliene, ma dopo aver riflettuto non ne feci più niente. No, non gliene sarebbe importato nulla. Avrebbe chiesto a che cosa serviva, che cosa avrei potuto rispondergli? Perché se non era buono a nulla, ma soltanto bello, semplicemente bellissimo...

Così sospirai e non ci andai. Perché quella cosa non serviva a nulla; non serviva a costruire una capanna, non serviva a far crescere i meloni, non poteva affrettare la maturazione della frutta; era inutile, era una sciocchezza ed egli l'avrebbe disprezzata sarcasticamente. Ma io non lo disprezzavo e dissi: « O fuoco, ti amo, squisita creatura rosea, perché sei *bello*... e questo mi basta! », e stavo per stringermelo al petto, ma poi mi trattenni e pensai un'altra massima, così simile alla prima da sembrare quasi un plagio: « *L'Esperimento scottato si tiene lontano dal fuoco* ». Mi rimisi al lavoro; e quando ebbi fatto un bel mucchio di quella polvere di fuoco, la misi in una manciata di erba secca, per portarmela a casa, e tenerla per giocarci; ma la colpì il vento e innalzata in alto mi lambì e mi fece tanto male che io lasciatola cadere scappai nuovamente. Quando poi mi rivoltai, lo spirito azzurro si alzava sempre più ondeggiando come una nube; ed io istantaneamente conobbi il nome di quella nube: *fumo!*, benché, lo giuro, non avessi mai sentito mai parlare prima, di fumo.

Ben presto delle splendenti lingue rosse e gialle esplosero attraverso il fumo; erano le fiamme!, ed avevo ragione anche questa volta, per quanto quelle fossero le prime fiamme che mai fossero state al mondo. Si arrampicarono sugli alberi, e fiammeggiarono splendide dentro e fuori della vasta e sempre piacente massa di fumo: nel mio rapimento mi misi a battere le mani, a ridere e a danzare. Era una cosa così nuova e strana, così meravigliosamente bella! Lui venne di corsa e si fermò a guardare stupefatto, e per parecchi minuti non disse una parola. Poi chiese che cosa era. Ah, era un brutto segno che facesse una domanda così diretta. Dovevo rispondergli naturalmente, e lo feci. Dissi che era fuoco.

Se gli seccò il fatto che io lo sapessi e lui dovesse chiederlo, non era colpa mia; io non avevo alcuna intenzione di seccarlo. Dopo una pausa mi chiese:

- Come è venuto?

Un'altra domanda diretta purtroppo, e anche a questa occorreva dare una risposta diretta.

- L'ho fatto io.

Il fuoco avanzava sempre di più. Egli andò allora verso il margine del luogo che bruciava, rimase per un po' lì a guardare e disse:

- Che cosa sono quelle?

- Ceneri.

Ne raccolse allora un po' per esaminarle, ma poi cambiò idea e le rimise di nuovo in terra; quindi se ne andò. Non c'è niente che lo interessi. Ma a me interessava. C'era della

cenere, grigia, leggera, delicata e carina, seppi subito che cos'era. Poi trovai le mie mele e le raccolsi molto contenta, perché sono giovane e di buon appetito. Ma fu una delusione: erano tutte bruciate e rovinata in apparenza: in realtà non era così, perché erano migliori di quelle crude. Il fuoco è bello; e un giorno o l'altro sarà anche utile, credo.

Venerdì

L'ho rivisto per un momento lunedì scorso, verso il tramonto, ma solo per un attimo. Speravo che mi avrebbe lodato per il fatto che cercavo di migliorare la proprietà e perché le mie intenzioni erano buone e avevo lavorato sodo ma lui non era soddisfatto e se ne andò lasciandomi lì. Era seccato anche per un'altra ragione: una volta ancora avevo cercato di convincerlo a smettere di andare alle cascate. E questo perché il fuoco mi aveva rivelato un nuovo sentimento, assolutamente nuovo e del tutto diverso dall'amore, dal dolore e dagli altri che avevo già scoperto: il timore. Ed è orribile! Vorrei non averlo mai scoperto; mi fa passare dei momenti terribili, sciupa la mia felicità, mi fa tremare e rabbrivire. Ma non riesco a persuaderlo, perché lui non ha ancora scoperto il timore, sicché non può comprendermi.

ESTRATTO DAL DIARIO DI ADAMO

Forse dovrei ricordarmi che lei è molto giovane, una semplice ragazzina, per cui va compresa. E' piena d'inter-

se, impeto, vivacità; il mondo è per lei un incanto, una meraviglia, un mistero, una gioia; tanta è la gioia quando scopre un nuovo fiore che sente il bisogno di carezzarlo, di sentirne l'odore, di parlargli e di riempirlo di nomignoli affettuosi. E va pazza per i colori: le rocce sono brune, la sabbia gialla, il muschio grigio, il fogliame verde, il cielo azzurro. Il rosaperlaceo dell'alba, le ombre porpuree sulle montagne, le isole dorate che fluttuano sui mari purpurei al tramonto, la pallida luna che veleggia attraverso gli squarci delle nubi leggere, i diamanti delle stelle che brillano nelle distese degli spazi, nessuna di queste cose ha un valore pratico, a mio parere, ma sono maestose e ricche di colore, e questo è sufficiente per lei, che ci perde addirittura la testa.

Se potesse starsene calma e tranquilla, di tanto in tanto, almeno due minuti, sarebbe uno spettacolo riposante. In tal caso penso mi piacerebbe guardarla; anzi ne sono certo, perché comincio a rendermi conto che è una creatura notevolmente graziosa, agile, snella, leggera, sottile, di belle forme, piena di grazia; e una volta che si ergeva dritta, bianca come il marmo e inondata di sole in una radura, con la giovane testa piegata all'indietro e la mano che le riparava gli occhi, intenta a seguire nel cielo il volo di uno stormo di uccelli, dovetti riconoscere che era bella.

Lunedì (a mezzogiorno)

Se c'è qualcosa su questo pianeta che non desti il suo interesse, io proprio non la conosco. Ci sono animali a cui io

sono indifferente, ma lei no. Questa creatura non fa distinzioni di sorta, prende tutto in blocco, pensa che siano tutti tesori, e ogni nuovo arrivato è il benvenuto.

Quando, con il suo passo enorme, venne nel nostro accampamento il gigantesco brontosauo, lei lo considerò un felice acquisto. Io lo considerai una calamità; e questo è un chiaro esempio della netta divergenza dei nostri rispettivi punti di vista. Lei voleva addomesticarlo, io volevo cedergli il nostro domicilio e andarmene altrove. Lei riteneva che poteva essere addomesticato trattandolo con le buone maniere e che sarebbe stato una cara bestiola; io le feci osservare che una bestiola alta sette metri e lunga venticinque non era la cosa più adatta da tenersi intorno, perché, anche con le migliori intenzioni di questo mondo e senza voler recare danno deliberatamente, poteva mettersi a sedere sulla nostra casa e disintegrarla.

Ciononostante lei si era fissata di tenersi quel mostro e non era capace di mandarlo via. Pensava che con lui avremmo potuto dar vita ad una fattoria, e voleva che l'aiutassi a mungerlo; ma io ho rifiutato: era troppo pericoloso. A parte che il sesso non era quello giusto, ci mancava anche una scala. Poi lei voleva salirmi in groppa per dare uno sguardo al panorama. Sul terreno giacevano dieci o undici metri di coda, simile ad un albero caduto, e lei pensò di potersi arrampicare di lì, ma si sbagliava; quando fu salita in cima, essendo troppo sdruciolevole, ricadde giù, e si sarebbe fatta male se io non l'avessi afferrata in tempo.

Era soddisfatta finalmente? No. Vuole provare per credere; le semplici teorie, senza dimostrazione, non la convincono, e lei non le accetta. E' uno spirito acuto, lo ammetto, e mi attrae; ne sento l'influenza; se stessi un po' più con lei penso che lo diverrei anch'io. Ordunque, essa aveva ancora una teoria su quel colosso: pensava che se lo avessimo addomesticato e avessimo fatto amicizia con lui, avremmo potuto indurlo a mettersi di traverso nel fiume in modo da servircene come ponte. Risultò che era già addomesticatissimo, almeno per quanto riguardava i suoi rapporti con lei; sicché essa volle mettere in pratica la sua teoria, ma fece fiasco. Accadeva che ogni volta che lo sistemava per benino nel fiume e se ne tornava a riva per fare la traversata su di lui, quello si voltava e le andava dietro come un agnello gigantesco. Al pari degli altri animali. Fanno tutti così.

Venerdi

Martedì, mercoledì, giovedì e oggi: sempre senza vederlo. A stare soli il tempo non passa mai; però è sempre meglio star soli che non essere ben accetti.

Io devo avere una compagnia: sono fatta per questo, credo; sicché ho fatto amicizia con gli animali. Sono così cari e hanno i sentimenti più gentili e i modi più simpatici che io conosca; non hanno mai l'aria severa, non vi fanno mai sentire di essere un'intrusa, vi sorridono e agitano la coda, se ce l'hanno, e sono sempre pronti a fare un'escursione o a ruzzare o qualsiasi cosa voi vogliate proporgli.

Io li considero dei perfetti gentiluomini. In tutti questi giorni ce la siamo spassata meravigliosamente, senza sentirmi mai abbandonata. Abbandonata! No, non potrei dirlo. Diamine, ce n'è sempre un mucchio qua intorno: a volte per uno o due ettari di terreno non si possono neppure contare; e quando vi ergete dritta su una roccia in mezzo a loro e guardate quella distesa coperta di pellicce, è così screziata, macchiata, allegra di colore e di lussureggiante splendore, di bagliori di sole, così variata e interrotta qua e là da righe e strisce, che si potrebbe pensare a un lago, se non si sapesse che non lo è; e ci sono nugoli di uccelli socievoli e una baraonda di ali che starnazzano; e quando il sole batte su tutto quel movimento di piume, avete una visione di tutti i più svariati colori, tanto da stancarvi la vista.

Abbiamo fatto lunghe escursioni e ho visto una gran parte del mondo; quasi tutto credo; così io sono la prima viaggiatrice, e la sola. Quando siamo in marcia, è una vista grandiosa: non c'è nulla di simile da nessuna parte. Per comodità vado a cavalcioni di una tigre o di un leopardo, perché hanno il dorso morbido e rotondo, molto adatto per me, e perché sono animali tanto graziosi; ma per i lunghi tragitti o per ammirare il panorama vado a cavallo dell'elefante. Lui mi tira su con la proboscide, ma so scendere da me; quando siamo pronti per accamparci, lui si inginocchia e io gli scivolo giù dal dorso.

Gli uccelli e gli animali sono tutti amici tra loro, e non litigano mai per nessuna ragione. Parlano tutti tra di loro e

parlano con me, ma deve essere una lingua straniera, perché non riesco a capire neppure una parola di quello che dicono, eppure loro spesso mi capiscono quando rispondo, specialmente il cane e l'elefante. Ciò mi fa vergognare, perché sta a dimostrarmi che sono più intelligenti di me e mi sono in qualche modo superiori. E questo mi secca, perché voglio essere io l'Esperimento principale ed intendo esserlo assolutamente.

Ho imparato una quantità di cose, per cui ora posso ritenermi istruita, al contrario di prima. In principio ero infatti molto ignorante. Dapprima mi dava molto fastidio il fatto che, per quanto io stessi attenta, non mi riusciva mai di cogliere il momento in cui l'acqua saliva su per la collina; ma adesso non me ne importa più. Ho fatto esperimenti su esperimenti, e ora so che non corre mai per la collina, tranne che nel buio. So che nel buio lo fa, perché lo stagno non si asciuga mai; come avverrebbe, naturalmente, se l'acqua non tornasse su la notte. E' meglio provare le cose attraverso gli esperimenti, allora le sapete; mentre se vi limitate a stare a vedere, supporre o fare congetture, non vi istruirete mai.

Certe cose non potete scoprirle; ma non le saprete mai supponendo e stando a guardare; no, dovete essere pazienti e seguire a fare esperimenti finché non scoprirete che non potete scoprire niente. E questo sistema è oltremodo piacevole perché rende il mondo così interessante. Se non ci fosse nulla da scoprire sarebbe noioso. Persino provare a scoprire è interessante come cercare di scoprire e riuscirci, ed io non ne so più di così.

Il segreto dell'acqua era un tesoro finché non l'ho scoperto; poi tutta l'eccitazione è scomparsa, ed io ho provato la sensazione di aver perduto qualche cosa. Grazie ai miei esperimenti so che il legno galleggia, ed anche le foglie, le piume ed una quantità di altre cose; sicché da tutte queste prove messe insieme voi sapete che anche una roccia deve galleggiare; ma dovete accontentarvi di saperlo e basta, perchè non c'è alcun modo di provarlo, finora. Ma io troverò un modo... E allora questa curiosità sarà soddisfatta. Ciò mi rende triste; perchè una volta o l'altra quando avrò scoperto tutto, non esisterà più alcuna curiosità, e a me piacciono tanto le curiosità! L'altra notte non riuscivo a prender sonno a causa di questo pensiero.

In principio mi chiedevo invano per quale ragione ero stata creata, ma adesso credo che stia per scoprire i segreti di questo mondo meraviglioso ed esser felice ringraziando Colui che ci ha donato tutto questo per averlo progettato. Credo che ci siano ancora molte cose da imparare, almeno lo spero; e penso che, economizzando e senza sbrigarci troppo, passeranno settimane e settimane. Lo spero. Quando lanciate in aria una foglia, questa vola via nell'aria e scompare alla vista; ma se lanciate una zolla di terra, questa ricade giù. Ci ho provato e riprovato, ed è sempre così. Mi domando perché. Naturalmente *non* ricade giù, ma perchè *sembra* che lo faccia? Suppongo che sia un'illusione ottica. Voglio dire, lo è una delle due cose. Quale sia, non lo so. Può essere la foglia, può essere la zolla; ma io non posso provare quale sia, posso solo

dimostrare che una o l'altra è un'illusione, e lasciare che uno scelga. A furia di osservarle, ho capito che le stelle non dureranno. Ho visto qualcuna delle migliori sciogliersi e venir giù dal cielo. E dato che può staccarsene una, possono staccarsi tutte; dato che possono dissolversi tutte, possono dissolversi tutte in una notte. E questo è un dolore che proverò, lo sento. Ho intenzione di star seduta ogni notte a guardarle finché mi riesce di star sveglia; e mi imprimerò nella memoria quelle plaghe risplendenti, in modo che, quando non ci saranno più, potrò di tanto in tanto con la fantasia rimettere nel cielo quelle miriadi adorabili e farle risplendere ancora, e raddoppiarle entro le mie lagrime.

Dopo la caduta

Quando mi guardo indietro, il Giardino è come un sogno per me. Era bello, indicibilmente bello, meravigliosamente bello; ed ora è perduto, e non lo rivedrò più.

Il Giardino è perduto, ma io ho trovato *lui* e sono contenta. Mi ama con tutto l'amore di cui è capace, e io lo amo con tutta la forza della mia natura appassionata, e questo, credo, è conforme alla mia giovinezza e al mio sesso.

Se chiedo a me stessa perché lo amo, non so dare una risposta, ma in realtà non mi importa tanto di saperlo; sicché penso che questo genere di amore non sia un prodotto del ragionamento e delle statistiche, come l'amore che si prova per gli altri rettili e animali. Credo che debba essere così. Io amo certi uccelli in virtù del loro canto; ma non amo Adamo

per il suo canto, no, non è questo; più canta, meno mi riesce di abituarmi. Eppure gli chiedo di cantare, perché vorrei imparare ad amare tutte le cose a cui lui si interessa. Sono sicura che posso imparare, perché una volta non riuscivo a sopportarlo, mentre ora è diverso. Non è particolarmente piacevole, ma non importa; devo abituarmi a questo genere di cose.

Non è per il suo ingegno che lo amo; non è per questo. Tuttavia non sto qui a biasimarlo per l'ingegno che possiede, perché non se lo è fatto da sé; lui è come Iddio lo ha creato, e questo basta. C'era in questo un saggio proposito, questo lo so. Col tempo si svilupperà, benché io abbia ragione di credere che non sarà una cosa tanto rapida; e poi, non c'è fretta; per me va bene com'è.

Non è per i suoi modi fini e gentili né per la sua sensibilità che io l'amo. No, sotto questo aspetto presenta qualche manchevolezza, ma va abbastanza bene così, e poi sta migliorando.

Non è per la sua abilità che lo amo: no, non è per questo. Credo che sia innata in lui e non capisco perché voglia nascondermela. Questo è il mio unico dispiacere; per tutto il resto è franco e aperto con me, adesso. Sono certa che non mi nasconde nulla all'infuori di questo. Mi addolora che possa avere un segreto per me, e qualche volta questo pensiero mi turba il sonno, ma cercherò di scacciare questo pensiero: non deve turbare la mia felicità, che per tutto il resto è completa.

Non è per la sua istruzione che l'amo: no, non è per questo.

E' lui che me ne parla, ma non lo biasimo per questo; è una particolarità del suo sesso, credo, e il suo sesso non lo ha fatto lui. Naturalmente io non gliene avrei mai parlato, avrei preferito prima morire; ma anche questa è una particolarità del sesso, credo, e io non posso vantarmi per questo, perché non sono io che ho creato il sesso.

Ma allora, perché lo amo? *Unicamente perché è un uomo*, credo. In fondo è buono, ed io lo amo per questo, ma potrei amarlo anche se non lo fosse. Se mi picchiasse e approfittasse di me, continuerei lo stesso ad amarlo, lo so. E' una questione di sesso, credo.

Egli è forte e bello, ed io lo amo per questo, e lo ammiro e sono orgogliosa di lui, ma potrei amarlo anche senza questa qualità. Se fosse semplice, lo amerei; se fosse deforme, lo amerei, e lavorerei per lui, e sgobberei per lui, e pregherei per lui e veglierei al suo capezzale fino alla morte.

Sì, credo di amarlo unicamente perché è *mio* ed è *un uomo*. Non c'è altra ragione suppongo. Credo proprio che sia come ho detto prima: che questo genere di amore non è un prodotto del ragionamento e delle statistiche. Nessuno sa da che cosa derivi e non si può spiegare. E non ce n'è bisogno.

Così credo. Ma io sono soltanto una ragazza, e la prima che ha preso in esame la questione, e può anche essere che nella mia ignoranza e nella mia inesperienza non abbia visto giusto.

Quarant'anni dopo

La mia preghiera, il mio più ardente desiderio, è che lasciamo questa vita insieme, un desiderio che non sparirà mai dalla terra, ma che sarà nel cuore di ogni moglie che ama, fino alla fine dei tempi; e sarà chiamato col suo nome. Ma se uno di noi deve andarsene prima, la mia preghiera è che sia io quella; perché egli è forte e io sono debole; io non sono così necessaria a lui quanto lui lo è a me: la vita senza di lui non sarebbe più vita; come potrei sopportarla? Anche questa preghiera non si spegnerà mai, e non cesserà di essere offerta finché ha vita la mia razza. Io sono la prima moglie; e nell'ultima moglie mi ripeterò.

Sulla tomba di Eva

DOVUNQUE ERA LEI,
LÀ ERA L'EDEN.
ADAMO

Dal catalogo STAMPA ALTERNATIVA/NUOVI EQUILIBRI

Fotocopiare e spedire a: Nuovi Equilibri srl - Casella Postale 97 - 01100 Viterbo
I volumi ordinati vengono inviati in contrassegno

FIABESCA - □ *Favola Favola d'amore* L. 10.000; □ *Tolstoj Il compagno Pincocchio* L. 12.000; □ *Stevenson Favola crudele* L. 12.000; □ *Hesse Acquarelli* L. 12.000; □ *Bigliani Pittura Zen* L. 12.000; □ *Carroll Alice nel paese delle meraviglie* L. 15.000; □ *Hesse L'infanzia del mago* L. 12.000; □ *Beardsley Venere e Tannhäuser* L. 10.000; □ *Ringoltingen Melusina* L. 12.000; □ *Hesse Farfalle* L. 12.000; □ *Klee Viaggio in Tunisia* L. 12.000; □ *Andersen Dialoghi con la luna* L. 10.000; □ *Baudelaire, Rilke, Kleist Morale del giocattolo* L. 10.000; □ *B. Chagall Diario sentimentale* L. 10.000; □ *Wilde Aforismi mai scritti* L. 10.000; □ *Cami Le memorie del Padreterno* L. 12.000; □ *Quiller-Couch La Bella e la Bestia* L. 12.000; □ *Aladino* L. 12.000; □ *Barrie Peter Pan* L. 12.000; □ *Shakespeare Amleto* L. 12.000; □ *Laozi Tao* L. 12.000; □ *Yambo L'allevatore di dinosauri* L. 14.000; □ *Real Lettera di Socrate ad Alcibiade, suo vergognoso amante* L. 10.000; □ *Mardrus Il Paradiso Musulmano* L. 13.000; □ *Bialik Leggenda del re Salomone* L. 12.000; □ *Fiabe tibetane* L. 12.000; □ *Schwob Vite immaginarie* L. 15.000; □ *Bunin, Tolstoj, Cajanov Grammatica dell'amore* L. 12.000; □ *Orpaz Formiche* L. 12.000. **RACCOLTE MILLELIRE** - □ *Autori italiani inediti* L. 10.000; □ *Racconti dal mondo* L. 10.000; □ *Piccola biblioteca della felicità* L. 10.000; □ *Giallo, nero & mistero* L. 10.000; □ *Memoria* L. 10.000; □ *Fantasia* L. 10.000; □ *Crimine* L. 12.000. **RACCOLTE SPECIALI MILLELIRE** - □ *Internet* L. 20.000; □ *Settebelli* L. 10.000. **PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE** - L. 5.000: □ *Parole di donna*, □ *Libertà*, □ *Cinéma mon amour*. **MILLELIRE PIÙ** - L. 5.000: □ *Sapienza L'arte della gioia*; □ *Berselli I Libronauti*; □ *Pellegrino In Transiberiana*; □ *Cambria L'amore è cieco*; □ *Goffredo Tutto appiccato*; □ *Cinque La banda dell'idiota*; □ *Pomponi San Remo in giallo*; □ *Majore Diario di un analista. Storie di sogni e malattie*. **CONTAINER ARTE** - □ *Magritte* L. 8.000; □ *Mirò* L. 8.000; □ *Kandinsky* L. 6.000; □ *Mondrian* L. 8.000; □ *Klee* L. 8.000; □ *Klimt* L. 8.000; □ *Schiele* L. 5.000; □ *Rodin* L. 8.000; □ *Degas* L. 8.000; □ *Chagall* L. 8.000; □ *Toulouse-Lautrec* L. 8.000; □ *Bosch/Paracelso* L. 12.000. **SCONCERTO** - (Volumi con allegato sonoro su disco, CD o mini-CD) □ *Joy Division* L. 16.000; □ *The Sisters of Mercy. Life* L. 16.000; □ *Paul Roland. The haunted pages* L. 14.000; □ *Robert Wyatt* L. 13.000; □ *Bauhaus* L. 16.000; □ *Velvet Underground* L. 16.000; □ *Joy Division. From the centre of the city* L. 17.000; □ *Hip Hop Rap* L. 15.000; □ *The Smiths: 1982/1988* L. 16.000; □ *The Jesus and Mary Chain* L. 18.000; □ *Grateful Dead* L. 20.000; □ *Einstürzende Neubauten* L. 18.000; □ *The Sound of Seattle* L. 18.000; □ *The Psychedelic Years. I colori del rock. San Francisco 1965/1969* L. 20.000; □ *Wire* L. 20.000; □ *Nick Cave* L. 25.000. **JAZZ PEOPLE** - □ *Billie Holiday* L. 13.000; □ *Bix Beiderbecke* L. 13.000; □ *Bessie Smith* L. 13.000; □ *Charlie Parker* L. 13.000; □ *Dizzy Gillespie* L. 13.000; □ *Thelonious Monk* L. 13.000; □ *Bill Evans* L. 13.000; □ *Ella Fitzgerald* L. 13.000; □ *John Coltrane* L. 13.000; □ *Lennie Tristano* L. 13.000; □ *Miles Davis* L. 20.000. **MANUALI MUSICALI** - □ *Chitarra moderna* L. 12.000; □ *Chitarra flamenco* L. 12.000; □ *Manuale di batteria* L. 15.000; □ *Manuale di basso elettrico* L. 15.000. **LEGGERE & SCRIVERE** - □ *Farsi un libro* L. 15.000; □ *Fare calligrafia* L. 12.000; □ *Shodō. La via della scrittura* L. 12.000; □ *Rivista Calligrafia* L. 7.000 a numero: □ n.0; □ n.4; □ n.5; □ n.6. **EDIZIONI SPECIALI** - □ *Pincocchio* Illustrato da Jacovitti (Volume cm 23x29, rilegato, 256 pagg. a colori) L. 38.000; □ *Jacovitti, Kamasutra spaziale* (Volume cm 23x29, rilegato, 96 pagg. a colori) L. 28.000.